



LA SANTA NOTTE¹

Figli e fratelli diletteggiosi, che convenuti in Duomo da ogni parte della città, lo gremite con una densità unica nell'anno, che cos'è l'intima commozione che questa notte non vi ha lasciato dormire? Che cos'è l'occulto desiderio di pace e di gioia che vi ha attratti qui? Che sentimenti vi inondano lo spirito? Non vado certo lontano dal vero se dico che in questo momento nell'anima nostra i ricordi di una notte lontana nel passato si uniscono alle dolci suggestioni della notte presente, e insieme si fanno trepida speranza per una notte futura. Tre notti, dunque, stanno alla base dei nostri pensieri e dei nostri affetti natalizi, tre notti decisive e solenni che determinano la vocazione, la responsabilità, il destino di ciascuno di noi. Sostiamo per qualche istante con la nostra riflessione su ciascuna di esse.

UNA NOTTE VENTI SECOLI FA...

accadde un fatto che è il più importante del mondo ed è l'unico veramente nuovo. Dio entrò nella nostra storia, e vi entrò personalmente, stabilmente, umilmente.

- Vi entrò personalmente: non mandò un angelo, un profeta o un santo a rappresentarlo come già altre volte aveva fatto, ma venne lui stesso (cfr. Is. 35,4).
- Vi entrò stabilmente, per non uscirne più: da quella notte sarà sempre vero che Dio si è fatto uno di noi, sarà sempre vero che uno di noi è Dio e siede alla destra del Padre.

Per quanto l'umanità possa tralignare nella infedeltà e nella corruzione, il dono che il Padre ci ha dato nel Figlio suo è irrevocabile e senza pentimento. Dio non potrà più separarsi dall'umanità, non potrà più distogliere da essa il suo sguardo perché dovrebbe separarsi e distoglierlo dallo stesso suo coeterno e consustanziale Unigenito.

- Vi entrò umilmente, senza alcun rumore, senza nessuno spettatore, nel buio notturno. La liturgia natalizia contiene due versetti del libro della Sapienza (18,14-15) che sono di una bellezza più che virgiliana: «Mentre una quiete silenziosa avvolgeva tutte le cose e la notte giungeva a metà del suo corso, l'onnipotente tuo Verbo si slanciò dal cielo, dal tuo trono regale».

Le realtà che più valgono maturano e sbocciano nell'umile silenzio: la nascita del Signore, l'avvenimento più grande della storia è anche il più tacito e il più nascosto.

Per venire sulla terra, il Figlio di Dio non bussò alle porte dei potenti, non a quelle dei sapienti, né a quelle dei ricchi. Bussò all'albergo dei poveri; vi era gente della sua tribù, della sua umile condizione, anch'essi pellegrini alla città dei padri. Eppure non gli fecero posto.

Non per questo rinunciò al suo disegno di salvezza. Nessuna resistenza, nessun rifiuto può essere più forte dell'amore di Dio.

Non per questo rinunciò al suo disegno di salvezza. Nessuna resistenza, nessun rifiuto può essere più forte dell'amore di Dio

¹ Duomo di Milano - Notte di Natale 1966



Respinto dalle case degli uomini, nacque nel rifugio delle bestie, in una grotta dove era una mangiatoia. Sua madre, con previdente amore aveva portato con sé alcune fasce e, prima di riporvelo, lo avvolse con quelle. Fu l'umile segno di una presenza affettuosa. Fu l'unico segno di riconoscimento dato dall'angelo ai pastori. Accorsi sotto l'immenso tremare di stelle, videro un bambino. Quel bambino era Dio: Dio che entrava nel nostro mondo, e prendeva dimora tra noi.

UN'ALTRA NOTTE, ED È QUESTA...

reca a noi il riflesso e la ricchezza di grazia di quella notte antica di due millenni fa. Ancora il Figlio di Dio è pellegrino, ancora vuole entrare nella storia; ora però non si tratta più della storia collettiva e grande dell'umanità, ma di quella individuale e piccola di ciascuno di noi. Questa notte bussa alla porta del nostro cuore, e chiede un posto nella nostra vita.

Forse è da un pezzo che aspetta fuori. Non lo senti che batte con il disgusto di una vita superficiale e contraddittoria, con il rimorso dei peccati commessi, con la paura del suo giudizio e del suo castigo? Non lo senti che batte con la struggente nostalgia dei natali della nostra infanzia, trascorsi in compagnia di persone carissime ormai scomparse? Batte con il rimpianto amaro dell'innocenza e della pace perdute, con la speranza di ottenere misericordia e perdono, con il desiderio di pregare e di ritornare buoni?

Batte. E perché non aprirgli? Forse temi che ti respinga come un indegno per le tue gravi e numerose colpe? Ma egli viene per i peccatori, per liberarli e perdonarli, e gli è più festa un peccatore che si converte, che novantanove giusti che si conservano tali. Forse temi i castighi che ti sei meritato? Ma egli viene per prendersi a proprio carico le iniquità e le pene di tutti. Forse temi che la sua legge ti sottragga la gioia di vivere? Ma il suo giogo è soave e il suo fardello è leggero.

Perché non aprirgli questa notte? Nel tuo animo che cosa hai messo al suo posto? i tuoi affari, i tuoi piaceri, i tuoi vantaggi, i tuoi orgogli, la tua carriera, le tue amicizie? Ma Natale non ha sapore, se non gli dai il suo posto nel tuo cuore. Gli addobbi delle case, gli alberi rilucenti, i presepi, i ricchi spettacoli dei negozi, le piazze illuminate, le visite, gli scambi dei doni, possono preparare, accompagnare, abbellire il Natale, ma non lo possono costituire. Gesù da solo, nel silenzio, nella povertà e nel nascondimento basta per fare dolcissimo il Natale, ma senza di lui tutto il resto fa scena vuota, fa vana apparenza senza sostanza, e ti lascia l'anima ogni volta più deserta e più delusa.

Aprigli, dunque, non aspettare il richiamo di un Natale futuro, perché può darsi che prima giunga la terza notte.

UNA NOTTE VERRÀ...

infatti, la cui ombra, intensa più d'ogni altra, scenderà su di noi in un'ora impensata, e farà buio, forse al mattino e forse a mezzogiorno: inghiottirà il sole, la luna e tutte le stelle del cielo; tutte le cose e le persone della terra. Sarà la notte della nostra morte, la quale per ciascuno di noi segnerà la fine di questo mondo, ma segnerà insieme la nostra nascita nel mondo dell'eternità.

Allora non più il Figlio di Dio busserà alla porta del nostro cuore, ma noi busseremo alla porta del suo Regno. Lo supplicheremo: «Signore, aprimi! Sono nell'angoscia: solo tu sei la pace. Sono nelle tenebre: solo tu sei la luce vera. Sono smarrito: ma tu sei la via al Padre. Sono nella morte: ma tu sei la risurrezione e la vita. Aprimi, Signore».



La risposta che egli ci darà nella notte del nostro natale alla vita eterna sarà la medesima che noi gli avremo data in questa notte che ricorda il suo natale alla vita temporale. Se ora gli risponderemo di no, che non intendiamo accoglierlo nel nostro cuore, egli allora ci darà il rifiuto con cui ha escluso le vergini stolte dalla sala del banchetto: «Non ti conosco» (Mt 25,13). Non ti conosco perché non sono potuto mai entrare nella tua mente con la mia verità, nel tuo cuore con la mia grazia, nelle tue azioni con la mia volontà. Non ti conosco la tua voce, perché non l'ho mai udita nella preghiera. Non ti conosco le tue opere perché non sono state mai rivolte a me nella persona dei miei amici in cui m'identifico; i poveri, i malati, i bisognosi di soccorso materiale e spirituale».

Figli e fratelli carissimi, nella notte di Natale Gesù nascendo si fece cittadino della terra, per fare di ciascuno di noi un cittadino del cielo. Lasciamoci guidare da Lui, la nostra mano nella sua mano. Se lo seguiremo, credendo e predicando la sua parola, Egli ci introdurrà nel giorno che non ha tramonto, nel regno che non ha fine, nella vita che non conosce morte.